



Silvio Berlusconi esce dall'aula del Senato dopo il voto di fiducia al governo Letta

FOTO DI TONY GENTILE/REUTERS

Le condizioni di Alfano: voglio i vertici del Pdl e i capigruppo

Malori, come quello di Bondi. Mani che volano (smentite), nel cuore della notte, a palazzo Grazioli tra Denis Verdini e Angelino Alfano. Accuse verbali pesantissime, tra Cicchitto, Sallusti, ancora Bondi. Altre accuse irripetibili, questa volta tra le donne del centro destra. Non è carino dirlo, anzi, proprio non si potrebbe, ma la verità è che se non ci fosse stata l'apocalisse di Lampedusa, ieri si sarebbe consumata la tragedia politica tra Pdl e Forza Italia. «Oltre Forza Italia e con tanto di cadaveri» scrolla la testa un parlamentare con Berlusconi dal 1994.

Il regolamento di conti si doveva consumare tra palazzo Chigi dove ieri mattina alle 11 e 30 i cinque ministri del governo Letta avevano convocato una conferenza stampa, la prima, tutti insieme, dopo giorni di tormenti e trattative e sfide (vinte). E Montecitorio dove alle 13 Berlusconi aveva convocato i gruppi parlamentari di Forza Italia. Il ministro Alfano è invece (ovviamente) partito per Lampedusa.

AL 90 PER CENTO

Ma la nascita di gruppi diversi nell'area del centrodestra sembra a questo punto «inevitabile al 90%». Anche perché il voto di oggi sulla decadenza, nella giunta per le Immunità al Senato, butterà altra benzina sulle pirose sempre accese dei falchi e dello stesso Berlusconi. Da una parte il Pdl con Alfano e la nuova maggioranza di governo che ha ipotecato la guida del paese fino al 2015. Dall'altra Forza Italia. Un divorzio che anche per gli aspetti logistici rischia di essere più sanguinoso di quello di An e Fli.

«Le frizioni con Alfano non sono così forti, il Pdl è unito, c'è solo qualche contrasto interno. Ci avete sempre accusato di essere un partito di plastica e invece anche noi abbiamo correnti e personalità» ha minimizzato ieri sera il Cavaliere dopo un incontro al Senato con il capogruppo Renato Schifani. Segno dei tempi, anche questo: in genere è Schifani che va a Grazioli.

Il fatto è che «i contrasti» - come li chiama Berlusconi - stanno segnando il territorio in maniera irreversibile. La notte scorsa, nella sede del MoMec (una società legata a Cl) al civico 52 di via Colonna Antonina, i ministri ribelli avevano convocato una riunione con i dissidenti. Sono arrivati più parlamentari di quelli previsti, 72 su un

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
ROMA

La formazione dei nuovi gruppi è solo rinviata ma certa. Forza Italia ai «lealisti», Pdl agli scissionisti. E Ghirlanda fuori dal governo

totale di 189, una ventina in più di quelli che avevano firmato per la fiducia (23 al Senato, 26 alla Camera). «Al Senato abbiamo la maggioranza» ha detto Enrico Costa, giovane avvocato ex fedelissimo di Niccolò Ghedini che invece è rimasto dall'altra parte.

Presente anche Anna Grazia Calabria, creatura di Berlusconi che ha scelto Angelino. Presenti, soprattutto, Esposito e D'Alì, senatori siciliani vicinissimi a Schifani. Berlusconi, a questo punto, avrebbe «perso» oltre alla Calabria, anche Sicilia, Molise, Lazio, Abruzzo, Sardegna.

Il fatto è che le due anime del partito si dicono entrambe «fedelissimi» di Berlusconi. Solo che i falchi, che ora vogliono essere chiamati «lealisti», sono convinti che non doveva essere data la fiducia al governo Letta visto che, soprattutto, «non ha difeso il Cavaliere nelle sue vicende giudiziarie e nei tempi della giunta che sono stati velocissimi». Tanto valeva rompere e andare al voto. Le colombe, guidate dalla pattuglia dei ministri, sono invece convinte che «nulla come questo governo può proteggere Berlusconi che non può rinunciare al suo profilo di statista responsabile».

Un contrasto insanabile. Inimmaginabile ogni tipo di convivenza in unico partito perché una parte mangerebbe l'altra. Il contenitore unico quindi, è possibile «solo alle condizioni di Alfano», riferisce una colomba scissionista. Che sono drastiche.

Il vicepremier chiede «tutte le caselle del partito» attualmente in mano a Verdini, Santanchè, Bondi, ma anche «il posto del capogruppo Brunetta», la testa del direttore Sallusti e «un rimpasto di governo» che significa la sostituzione dei sottosegretari in quota Verdini, a cominciare da Rocco Girlanda, sottosegretario alle Infrastrutture. Anche di questo avrebbero parlato nella conferenza stampa rinviata.

Condizioni, è chiaro, irricevibili per i cosiddetti lealisti. Che ieri sera alle venti sono andati in delegazione (una ventina) a Grazioli con un documento firmato da oltre cento parlamentari per dire a Berlusconi: «Forza Italia è la nostra casa, fuori i traditori». A cui resterebbe, appunto, il Pdl. «Sono loro che ci vogliono buttare fuori, non noi, noi difendiamo Berlusconi» ribalta la storia una colomba scissionista.

Berlusconi è stato l'uomo dei miracoli. Ma sul fatto che riesca a tenere unito il partito, non ci crede nessuno. .

interventi sul cuneo fiscale. Che cioè potrà dare inizio a un po' di politica redistributiva e a dar vita a un po' di sviluppo.

Ma, naturalmente, l'occasione a cui il Pd è atteso è il congresso, per eccellenza il momento della politica. Un'occasione che non deve essere di resa dei conti fra correnti, né di un beauty contest fra personalità, ma di un confronto fra linee politiche, fra idee su che cosa possa e debba essere la sinistra al tempo dell'euro, della crisi e della universale disillusione verso la politica. E, lo si dica apertamente, al tempo del rischio che la democrazia sia sopraffatta dalla tenaglia della tecnocrazia oligarchica e del populismo isterico.

Il Pd, partito di sistema, cerniera del quadro politico, non solo non può consegnarsi a prospettive moderate e neocentriste - pur legittimamente perseguite da alcuni spicchi dello schieramento partitico -, ma non può neppure fare sua la bandiera di un «cambiamento» senza specificazioni. Il cambiamento esige

un punto su cui appoggiare la leva della politica, richiede l'individuazione di forze e interessi, di idee e strategie. Ed esige la discussione, ad esempio, su come ridare al lavoro lo spazio che la Costituzione gli assegna e che il sistema economico dominante gli nega; su come sviluppare e qualificare il sistema educativo, della ricerca e della cultura; sulla forma-partito e la sua evoluzione, in ordine all'obiettivo di riconciliare cittadini e politica. Su queste domande, su queste prospettive, il dibattito aperto è non solo lecito ma doveroso; non pericoloso ma salutare.

Un congresso dal forte spessore politico, quindi, del quale l'esecutivo non debba avere paura e al quale anzi possa guardare come a una fonte di energia da cui trarre la spinta propulsiva necessaria a un'esperienza di governo che proprio dalle difficoltà del presente è costretta a porsi il compito drammatico di dare un futuro all'Italia.

IN EDICOLA CON L'UNITÀ

Su Left il disastro Pdl e la rivolta



Sul settimanale *left*, in edicola domani con *l'Unità*, si racconta la «Congiura dei moderati», che forse farà scorrere titoli di coda della lunghissima soap opera diretta dal Cavaliere. L'esercito si è rivoltato contro il suo generale.

Grillo, dietrofront sulla «piattaforma»: non l'avrete mai

Ieri Grillo ha risposto alla sua maniera alle numerose domande che in molti gli hanno posto sulla piattaforma di partecipazione diretta dei cittadini alla vita politica. Non era né una richiesta dei giornalisti né una invenzione, bensì una delle tante cose che il leader dei Cinque stelle aveva promesso ai suoi che avrebbe fatto: una piattaforma per facilitare il confronto interno e attuare scelte di «democrazia liquida» sull'esempio del Partito pirata tedesco. Dal suo blog ieri ha dichiarato che «queste tiriterie da giornalista pidimoenellino sono uno dei tormentoni della politica italiana. Il Sistema Operativo del Movimento 5 Stelle è in costruzione da due anni». Ed elenca una serie di funzioni ed attività possibili sul suo portale.

In pieno stile Grillo invita a fine post a studiare e applicarci tutti, perché i giornalisti «delle due l'una, o sono scemi, o sono orbi». E allora studiamo un po'.

«Un sistema operativo in informatica è un insieme di componenti software, che garantisce l'operatività di

IL CASO

MICHELE DI SALVO

Dal suo blog contesta: «Sono solo tiriterie da giornalisti, che sono scemi o orbi. L'M5S ha solo un sistema operativo, in costruzione da due anni»

base di un calcolatore, coordinando e gestendo le risorse hardware di processamento (processore) e memorizzazione (memoria primaria), le periferiche, le risorse/attività software (processi) e facendo da interfaccia con l'utente, senza il quale quindi non sarebbe possibile l'utilizzo del computer stesso e dei programmi/software specifici». Quindi a meno che Grillo e Casaleggio non vogliono fare concorrenza a Microsoft, Apple o Linux, è molto difficile che si tratti di «un sistema operativo» ma parliamo banalmente di semplici applicazioni. Che, se le studiamo affondo, sono peraltro ben disponibili in open source e potevano essere messe in piedi in due mesi, e non certo in due anni.

Al massimo, quello che per trasparenza e praticità sarebbe utile agli aderenti al movimento (che Grillo oggi ci informa essere 90mila registrati e da lui validati e non se ne conosce il criterio, né a differenza di tutti i partiti, esiste una lista pubblica, come imporrebbe la legge Anselmi) è un portale, ovvero «un sito web

che costituisce un punto di partenza, una porta di ingresso, ad un gruppo consistente di risorse di Internet o di una intranet». Già, che anche quello nemmeno esiste ed è autonomo, perché non ha un dominio separato ma è un pezzo del blog di Grillo ovvero beppegrillo.it/movimento/parlament/.

Per intenderci è come se per entrare nel sito del Pdl si dovesse entrare dal sito di Berlusconi, o per accedere al quello del Pd si dovesse passare dal sito personale di Guglielmo Epifani. Ma Grillo ci ricorda sempre che lui è un semplice portavoce, guai a chiamarlo padrone di tutto!

Eppure bastava poco. Bastava creare un sito autonomo e diretto, bastava prendere la base di liquid-feedback e adattarla alle proprie esigenze... ma si sarebbero incontrati almeno tre problemi. Non ci sarebbe potuto essere un controllo assoluto da parte di Grillo, sarebbero calati di molto gli accessi al blog (con relativi guadagni e incassi) e sarebbe stato molto complesso gestire votazioni e scelte e limitare i dibattiti

o «filtrare» le persone. In altre parole ci sarebbe potuta essere una vera esperienza di democrazia liquida, seppur limitata, e una vera partecipazione online. Che ci pare di capire che a Grillo (e a Casaleggio) non interessi minimamente, anzi.

Come l'hanno presa gli attivisti? Due commenti per tutti.

Eli - «Cos'è, uno scherzo? Avete scritto un articolo solo per farvi insultare? Ci state dicendo che dopo due anni ci sono le mailing list? Per favore, se tacevate era meglio. Avete promesso la piattaforma entro settembre, su questo post saremo solo attaccati e ce lo meritiamo».

Ema - «Più che un post da cui possono scaturire discussioni mi sembra una comunicazione di servizio ma forse ho capito male io».

Ma bastava il «ps» finale del post «per i giornalisti dubbiosi» e per tutti gli attivisti e simpatizzanti autenticamente impegnati nel Movimento, state sereni e mettetevi l'anima in pace: «Una piattaforma non ve la daremo mai». La chiarezza prima di tutto.